

citare le funzioni sindacali, di ambire a mandati politici e di coprirne, senza venire perciò puniti dalla privazione del lavoro, che è oggi una vera forma di scomunica. I sindacati non sono, ai nostri occhi, come ci si vorrebbe rinfacciare, un'istituzione eterna e definitiva; essi scompariranno nell'ordinamento socialista, come il salariato, come il padronato. Al pari degli scioperi, essi non sono che il risultato e l'espressione di una società divisa contro sé stessa.

In attesa della riconciliazione di tutti i cittadini nella vittoria definitiva del socialismo, i sindacati operai sono per i lavoratori un mezzo necessario di difesa. Minacciati, o per permettere che essi vengano minacciati, è portare alla democrazia operaia il colpo che essa deve più paventare, la sfida che essa deve più sentire. Importa sommarmente, sia per l'evoluzione pacifica della società, sia per il diritto operaio, che il libero svolgersi dei sindacati sia garantito dalla legge, fino al giorno in cui gli stessi padroni meglio avvisati comprenderanno essere appunto loro interesse la possibilità di stipulare con una forza organizzata e durevole.

Nonostante la viva opposizione della destra e del centro, l'urgenza del progetto Jaurès venne votata dalla Camera con 255 contro 251 voti.

Ferrovieri, vi han gettata la sfida!

UNA SCANDALOSA RIVELAZIONE.

Martedì scorso, nel palazzo Litta a Milano, si riuniva la consueta assemblea annuale degli azionisti della *Mediterranea*. La componevano i soliti pezzi grossi dell'aristocrazia finanziaria, i soliti commessi di banca portatori di migliaia e migliaia di azioni e di voti, e il piccolo gruppetto dei rappresentanti del personale. — Quando si vide — come osservò un socialista — che gli azionisti non si vogliono prendere neppure l'incomodo di presenziare le assemblee, paghi di mandare i commessi coll'incarico di approvare senz'altro tutto ciò che dice e fa l'Amministrazione, si comprende quanto ragione abbiano i socialisti di dichiarare illegittimo il profitto del capitale, dal momento che i capitalisti rinunciano anche a quest'ufficio di sorveglianza e di controllo che dovrebbero essere, secondo l'economia borghese, la giustificazione del profitto!

I rappresentanti dei ferrovieri, alcuni dei quali ferrovieri autentici come il bravo Mantovani, e gli altri scelti tra i militanti di partiti avanzati — fra cui, man mano che la lotta tra il lavoro e il capitale si va facendo più aspra, cominciano a prevalere i socialisti — diedero battaglia campale all'Amministrazione.

In nome di qual principio di umanità e di giustizia — si domandò — la Società che paga 54 mila lire all'anno il direttore generale e in proporzione gli altri sottopagati (senza contare i soprassoldi) dà 15 lire a una brava cantoniera che salva un treno? Credete, o bravi ferrovieri, che la domanda abbia avuto una risposta? Neanche per sogno.

Il vostro sistema di coesistenza — fu detto e dimostrato — è il più esoso e iniquo dei contratti a cottimo. Eccita il personale a un lavoro eccessivo ed esauriente, stabilisce una disparità scandalosa di trattamento tra capi e basso personale, trasforma alcuni impiegati in sfruttatori dei loro compagni, non dà nessuna garanzia contro un possibile peggioramento di condizioni, tende ad aumentare — coll'esaurimento dei lavoratori — il numero dei disastri. Credete voi, o buoni ferrovieri, che a questi fatti e a queste ragioni si siano opposti altri fatti e altre ragioni? Niente affatto. Il senatore Allievi si limitò a rispondere che la Società trova il sistema conveniente e lo continuerà ad applicare. Capite?

I ferrovieri che hanno i loro quattrini nelle loro *Casse pensioni* in cui — coll'Amministrazione del Governo e dei signori capitalisti — si è scoperto un deficit di un centinaio di milioni, avrebbero diritto di partecipare all'amministrazione delle Casse. È un principio di giustizia elementare non è vero? Ma l'Amministrazione rispose picche.

Finalmente contro l'Amministrazione si formularono nette e precise accuse: essa, quando vide perduta la causa Ferrero, prese i suoi dipendenti che si trovavano nell'identico caso e li indusse a una transazione (ognun può immaginare quanto spontanea) in cui li tacitò col venti o il trenta per cento di quel che loro spettava per sacrosanto diritto. Ora si disse nell'assemblea: i ferrovieri avevano ragione o torto. Se avevano torto non dovevano dar nulla, se ragione dovevano dar loro tutto. Dare un per cento è trattare da commercianti falliti, quando pure non è da gente disonesta mettere la corda al collo a dei poveri diavoli per strozzarli.

Si accusò inoltre l'amministrazione di avere recentemente regalato a un altissimo magistrato di Milano che deve decidere delle cause tra i ferrovieri e l'Amministrazione un biglietto permanente di favore con compartimento riservato.

Davanti a queste accuse così determinate e così taglienti, ogni uomo onesto avrebbe sentito la necessità di rispondere. Ma l'Amministrazione non poteva rispondere perché le accuse erano vere. Essa trovò la tavola di salvezza in una tirata retorica con grande cinismo, mascherato da sentimentalità, le fu offerta da un suo compare: che cioè non è il caso — specie per l'accusa del biglietto — di fare dichiarazioni perché la magistratura deve essere superiore a qualsiasi sospetto!

E il fatto è vero. E tutti lo sanno. E i ferrovieri ne hanno in mano la prova documentata.

Davanti a questo contegno dei vostri padroni, non vi può essere più alcun dubbio, o ferrovieri, intorno alla strada che dovete seguire. D'altronde il socialista Bissolati

disse chiaramente, a nome dei macchinisti e fuochisti: « I ferrovieri portano qui in quest'assemblea i loro reclami, ma senza avere la menoma fiducia di ottenere qualche cosa dalla vostra buona volontà. Essi, dopo sperimentate le vie delle liti giudiziarie e dei reclami nelle assemblee degli azionisti, sanno che l'unica via che loro rimane è quella della resistenza. Ma hanno voluto far sentire qui ancora la loro parola perché la pubblica opinione sappia a chi spetta la responsabilità dei futuri conflitti. »

A queste parole quel sinidrio di banchieri restò pensoso. Ed è naturale: costoro sanno che voi, pur che lo vogliate, avete la forza, organizzandovi per la resistenza, di conquistare quello che non si vuole concedere.

Un esempio di corruzione elettorale

Il deputato Barzilai disse martedì, in piena Camera, che il sottoprefetto di Frosinone aveva, nel maggio passato, offerto ventimila lire al consigliere d'appello Guy, affinché ritirasse da quel collegio la propria candidatura politica, per lasciare libero il posto al commendatore Pinelli, capo di gabinetto di Francesco Crispi.

Questo esempio di corruzione elettorale destò lì per lì un po' di subbuglio e più d'un giornale ne riferì come d'un « incidente curioso », ma il giorno dopo rifece capolino e menò grande scalpore.

La verità del fatto non fu potuta contestare da nessuno. Il Guy ammise che gli era stata offerta la somma predetta, a scopo di corruzione. Ma, avvezzo agli imbrogli del codice e ai dimezzamenti della coscienza voluti dalla professione, tentò di salvare capra e cavoli; tentennò, disse e disse, fece insomma come la chiacciola paurosa che allunga le corna e le ritira per amor di quieto vivere e davanti ai suoi colleghi fece la figura di un perfetto minchione.

Ma i fatti rimangono; e quanto agli apprezzamenti d'un misero Guy, magistrato e per di più facente parte del gregge ministeriale, non è a tener conto. Del resto anche le sue parole, per quanto timide e reticenti, stanno a conferma delle rivelazioni del Barzilai.

Infatti, il Guy affermò che il governo e il sottoprefetto di Frosinone non entrarono nella losca faccenda; ma spiegò che il denaro gli era stato offerto da un tale, uscito allora allora dall'ufficio del sottoprefetto. Nè aggiunse che i quattrini appartenessero a privati.

Oltre i denari, gli fu offerta anche la promozione nell'impiego. Così affermò il Barzilai. E il Guy si scusò che le cose non stavano proprio così, ma che però gli era stato fatto un certo discorso, ch'egli troncò e che gli diadè assai dolore. Inoltre il prefetto di Roma, dal quale egli si era recato « come costumano i candidati », gli disse che il Governo non poteva sostenerlo, non già perché in un processo aveva assolto dei socialisti (secondo asseriva il Barzilai), ma perché egli aveva fatto dichiarazioni in senso non governativo. Ma se fu sempre ministeriale!

Del resto, in questa corruzione, il sottoprefetto di Frosinone non c'entra, il prefetto di Roma neanche, il Crispi meno che meno; il Governo e i suoi dipendenti ne escono puliti. A completare queste ingenuità difese fatte dal magistrato Guy, il sottosegretario Galli (soprannominato la bocca della verità) girò e spergirò che il Pinelli è l'indio come un agnellino. O allora, chi aveva levato di tasca le ventimila lire? E l'offerente chi fu? Lo Spirito Santo?

Quale indegna turpitudine per il paese! Questa obbrobrata razza di malviventi, che ha arraffato il potere e che spolpa i lavoratori fino all'osso, ci tratta tutti quanti come imbecilli e, dopo aver fatto il male, pensa di nascondersi con delle stupide menzogne e con ripieghi da palcoscenico. Quanta cura nel celare le porcherie commesse e con che amore costoro si rendono servizio scambievolmente! Anche quelli onesti in apparenza stendono un velo pietoso sulle vergogne dei colleghi e, quando non possono più coprirle, si scalmiano a difenderne gli interessi. Il Guy seagiona il Crispi; anzi egli è crispino e vota per il Governo, ossia per le tasse, per le offese alla libertà, per gli stati d'assedio, per le atroci condanne, per le brutture dei ministri e voterà di certo per la proroga delle leggi eccezionali e per ogni altra infamia che piaccia ai governanti. E il Guy è uno dei nostri giudici! Ed egli è, a quel che ne dicono, uno dei meno tristi.

Figuriamoci gli altri!

IL SOLO ACCORDO POSSIBILE

tra noi e i preti dell'Osservatore

L'Osservatore cattolico scappa, ch'è un piacere a vederlo. Alle nostre parole risponde breve breve, nel numero di sabato, anzi non risponde affatto. Poiché questa è la sua arte polemica: insolentire, facendo la voce grossa e con un gergo suo proprio, e levar il tacco appena gli si mostra il pugno.

Gli avevamo insegnato che l'uguaglianza, come l'intendono i socialisti, non è sinonimo di livellamento e non consiste (come pare a lui) nell'aver tutti lo stesso naso e lo stesso cervello; ed egli tace. Gli avevamo rinfacciato la calunnia, da lui sostenuta, che i lavoratori si trovino in tristi condizioni per lor medesima colpa; ed egli non rifiutò. Sull'altra faccenda dei ricchi, pieni di triboli, che vestirebbero volentieri i panni dell'operaio o del contadino, seguita a far lo gnorri.

Rimane adunque accertato ch'esso ha torto, poiché non osa ribattere; com'è

pure certo che si è fatto lecito, non solo di muovere accuse ingiuste alle classi povere per una pretesa inferiorità di queste davanti alla classe padronale, non solo di s'villaneggiarle con delle similitudini che gli fanno vergogna, ma di prendersi anche spasso di loro, fingendo invidia per le loro prospere sorti e commiserando quei poveracci che hanno la disgrazia di possedere delle centinaia di migliaia di lire o dei milioni. Ah falsi sacerdoti di Cristo!

Nè qui è tutto. L'Osservatore si vanta di propugnare dei miglioramenti sociali, e che la Chiesa ha già in parte applicato (chissà se n'è accorto?) le che avrebbe dati per intero, se non ci fossimo noi socialisti a metterle un bastone fra le ruote. Noi, cogliendo la palla al balzo e don Albertario in fallo, osservammo che l'amore per il povero era adunque venuto al clero oggi solamente, perchè solo in questo secolo nacque la dottrina socialista. E prima, in poco meno che duemil'anni, non ebbe tempo di mettere in pratica le sue idee di pace e di benessere sociale? L'Osservatore candidamente risponde che non conosciamo la storia; la sua storia, si affretta ad aggiungere, dove, ben s'intende, la lega eterna della casta sacerdotale coi potenti della terra, a scorno degli umili, è gabbellata per predicazione di carità e d'umiltà cristiana.

Insomma, davanti a tutte le questioni, buttate là spavalidamente dall'Osservatore ood offerte da noi, il giornale clericale, che ha scroccato la fama di battagliero, rincula e fugge, colla coda tra le gambe, come un cane bastonato.

Non si può, egli dice per iscusarsi, discutere coi socialisti, anche di argomenti alquanto mondani, se prima non si è risolto il quesito dell'immortalità dell'anima o l'altro della santissima trinità. Che burlesco! E continua che la discussione non è possibile, inquantochè non potremmo mai andare d'accordo. Lo speriamo bene!

Non abbiamo mai e poi mai avuto l'ingenuità di dare una lavata di testa ai preti dell'Osservatore, per tirarli dalla nostra; perchè non li abbiamo mai nemmeno presi sul serio. Abbiamo soltanto voluto metterli colles spalle al muro, perchè il lettore giudichi tra noi e loro: tra noi che diamo e accettiamo battaglia su qualunque punto e loro che scappano a più non posso, vergognosamente, a rotta di collo, appena appena scorgono l'ombra del nemico; tra noi che lealmente citiamo i passi più importanti degli scritti avversari, e loro che svaniscono il nostro pensiero e ci combattono, non per quello che siamo, ma per quello che dishonestamente essi ci attribuiscono.

Tra noi e loro, dice bene l'Osservatore, c'è un abisso. Ci lletcheremo sempre di gusto e colla soddisfazione di veder loro le spalle; saremo cani e gatti: in questa sola opinione c'è possibile venire a un accordo.

ISOCIALISMO E PATRIA

L'ultimo numero del *Grido del Popolo* di Torino usciva con un lungo articolo di Edmondo De Amicis, intorno al socialismo e la patria. Ne riportiamo la chiusa.

— Insomma, voi amate la patria a modo vostro.

— Certo, e non è colpa. La colpa è nel non amarla nel miglior modo. Qui sta la gran questione. Ci sono anche diversi modi di amar la propria patria. Credete un tempo di amarla più d'ogni altro il patrio che sacrificava tutti i figli al primogenito, destinato agli sposi a tenere alto il nome e lo splendore della casa a spese dei suoi fratelli; e questo amore parve sasaggio anche al mondo, che ora lo giudica iniquo, e crede prima legge dell'amor patrio l'uguaglianza. Così v'è un amor di patria che vuole la gloria anche a prezzo della miseria, e si eccentrat dell'ordine ottenuto con la compressione, e soffre negli odi tra popolo e popolo, e si pasce di orgoglio vuoto e di idee morte; e questa è una passione barbara, che la nostra ragione condanna e il nostro cuore rifiuta. E v'è un amor di patria fatto di carità e di pietà, che vuol la prosperità anzi che il fasto, la moralità prima della gloria, la pace nei cuori, la luce e il calore della civiltà equamente diffusa, la patria non sfruttata da alcuno e benedetta da tutti, e cancellata dalla sua faccia, prima d'ogni cosa e a qualunque costo, il marchio vergognoso dell'ignoranza e della fame.

— E il simbolo della patria, per voi?...

— È una madre, come fu sempre per tutti quelli che l'amarono sinceramente. Ma, dopo che professiamo queste idee, la sua immagine ci si appare più bella e più luminosa, perchè le splendide sulla fronte un avvenire più grande di quello che hanno sognato i nostri padri; ed è più ardente che per il passato, l'offerta di noi che noi le facciamo ancora, come nei giorni delle battaglie, del sangue e dell'anima nostra.

— Questo non si crede.

— Si crede; ma si nega, perchè giova.

IL MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

Il Governo contro le organizzazioni socialiste.

Mentre in Germania si succedono quotidianamente i processi e le condanne della stampa socialista, per lesa maestà, da Berlino giunge notizia d'una serie di perquisizioni operate dalla polizia nei locali del *Vorwärts* e nelle abitazioni dei deputati Auer, Bebel e Singer, nonché di tutti i socialisti berlinesi, che coprono una carica nel partito. I registri e le corrispondenze vennero sequestrati.

L'intento della polizia è di trovare gli elementi per stabilire che le organizzazioni elettorali di Berlino si mantengono tra esse in relazione ed hanno nel loro seno donne o minorenni, ciò che, secondo la legge prussiana sulle associazioni, è un reato punibile con una multa da 15 a 150 marchi, oppure col carcere da otto giorni a tre mesi ed, in caso di recidiva, anche collo scioglimento dell'associazione.

I giornali socialisti osservano che questo genere di persecuzione è semplicemente stupido. I socialisti tedeschi, dicono essi, si trovano da troppo tempo sulla breccia per non avere imparato a non lasciarsi cogliere così ingenuamente in fallo.

Si annuncia altresì da Berlino la condanna ad un anno di carcere del deputato socialista Stadthagen, per offese gravi alla polizia, ravvisate in un suo discorso.

BELGIO.

Le elezioni comunali complementari.

Domenica scorsa ebbero luogo le elezioni complementari nei Consigli comunali del Belgio. Secondo l'emendamento Helleputte, nei comuni con più di 20 mila abitanti, devono nominarsi alcuni consiglieri supplementari da parte di elettori operai e capitalisti, divisi in due categorie separate. Quando si pensa che questi elettori operai sono elettori privilegiati, poiché devono avere trent'anni di età, tre anni di residenza e parecchi anni di esercizio della loro professione e si osservano i risultati di domenica, si ha ben ragione di cantar vittoria, come fa il *Peuple*.

In dodici comuni, tra cui Bruxelles, Gand, Liegi, Verviers e Charleroi, i candidati del partito operaio riescono in grande maggioranza. Questi dodici comuni contano una popolazione di 854 mila abitanti, ossia quasi un settimo della popolazione dell'intero Belgio.

Sovra 66 seggi operai, i socialisti ne conquistarono 34, i liberali 14, i clericali 18.

Sommando questi risultati con quelli di domenica scorsa si avrebbero le cifre seguenti: 330 liberali, 323 clericali e 128 socialisti.

SVIZZERA.

Una vittoria socialista.

Basilea (Nostra corrispondenza). — Domenica, 17 novembre, ci doveva essere l'elezione dei due presidenti di Tribunale; ma non avendo nessuno dei candidati ottenuto i voti necessari, fu dichiarato il ballottaggio. Il 24, entrarono in votazione Ostergart e Fran, industriali, e Alberto Huber e Oscar Schär, socialisti. I primi due ebbero rispettivamente 1108 e 2034 voti; gli altri ne ebbero invece 2125 e 2158. La vittoria nostra fu tanto più bella, inquantochè era la prima volta che a Basilea si spiegava la bandiera della lotta di classe.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

Cremona. — L'Eco del Popolo fu assolto dal nostro tribunale. Era imputato di apologia di delitto, per uno scritto apologetico della Comune di Parigi.

Ferrara. — I setti compagni, imputati di apologia di reato, furono assolti da questo tribunale.

Palermo. — Se si tiene conto del tempo in cui avvennero le elezioni comunali della preparazione fatta in soli due giorni, del 190 voti ottenuti da noi contro il partito avversario e della compattezza mirabile dimostrata, bisogna convenire che la nostra affermazione fu splendida, benchè abbiamo conquistato soltanto la minoranza. Poiché bisogna pure tener conto dell'esclusione dalle liste elettorali di moltissimi dei nostri. E non vi so dire il rincrescimento di coloro che non figuravano nelle liste! Il popolo, quello che lavora, uomini e donne, prendeva viva parte alla lotta.

E che dirò poi delle corruzioni esercitate dagli avversari! Galoppino di mestiere, impiegati, aspiranti a qualche posto di segretario sottosegretario di comune, giravano di casa in casa, perfino di notte, promettendo agli elettori diminuzioni di tasse, pregando, scongiurando e, quando la preghiera tornava vana, minacciando. Fu vergognoso il mercato di coesistenze esercitato fin davanti all'urna.

Ebbene, con tutto questo infame lavoro, i candidati di costeta gente non ottennero che ventidue voti più della lista socialista. Quale magra vittoria!

A queste belle prodezze, dovrei aggiungere le persecuzioni delle autorità. Nel giorno delle elezioni Piana de' Greci era in istato d'assedio; la sera, furono perquisiti tutti i socialisti che si trovavano in piazza a discorrere tra di loro. S'intende che vengono disturbati i socialisti galantuomini, mentre i signori possono anche ammazzarsi, che nessuno bada a loro. Difatti, la sera prima, in un battibecco successo al Casino, un signore aveva estratto la rivoltella e minacciato di morte un altro borghese; i carabinieri vollero far il loro dovere, ma ne furono impediti e vennero messi alla porta dai signori radunati al Casino.

Nonostante tali soprusi che noi soffriamo, il paese è tranquillo. Noi ricordiamo sempre le parole del nostro maestro, oggi recluso; ed egli lo disse, anche davanti al tribunale di guerra, chi sono i socialisti e a quale scuola appartengono. Ma la vittoria rimase ai calunniatori, che avevano tentato di gettar fango sull'anima pura di lui.

Organizziamoci, o compagni di lavoro, a preparare l'avvenire e a togliere per sempre dalla società lo sfruttamento, che disonora il genere umano.

Pescia (Lucca). — La storia dell'umanità non offre esempi di classi o di poteri sacrificantisi volontariamente in favore di altri; non importa; quello che non è mai accaduto nel corso dei secoli si svolge ora colla massima facilità nella nostra Pescia, dove la locale borghesia, inerte per gli mali dei lavoratori e rimpugnante l'antica floridezza perduta, si costituisce in associazione per la tutela degli interessi economici del paese col deliberato proposito di fare argine col proprio petto e difendere i lavoratori dalla invadente miseria.

Bellina, non è vero? Come se i mali che travagliano la società tutta quanta e in particolare modo la classe lavoratrice non dipendessero da loro borghesi istitutori della società sanitaria, e da quella proprietà privata di cui essi sono i privilegiati e i sostenitori. Quello che più ancora desta l'ilarità si è che qualcuno abboccò all'amo di questi vani interessamenti, ed attende pazientemente i frutti della benefica associazione. Ma lasciamo costoro ad attendere: la conclusione a cui vogliamo pervenire è che quest'associazione di cui si prevedono con chiarezza i risultati pratici può offrire un bellissimo ammaestramento ai lavoratori; può cioè insegnar loro che è vano attendere o supplicare miglioramenti da chi ha interessi contrari ai loro, e che necessariamente le loro condizioni rimarranno eternamente quali sono, fintanto che essi stessi non si decideranno a migliorarsele coll'organizzazione cosciente e con la conquista del

potere pubblico. Nessuna classe non si è mai privata volontariamente dei propri privilegi, e il privilegio massimo della nostra società, il privilegio vergognoso che permette ad un ristretto numero di persone di vivere in ozio alle spalle della gran maggioranza dei lavoratori rendendoli miseri e schiavi continuerà a sussistere, fintanto che questi lavoratori non si decideranno ad infrangerlo facendo trionfare quella morale più elevata che non consente a nessuno di vivere sulle fatiche degli altri e che dona a tutti il diritto di godersi interamente il frutto della propria attività.

Sarno (Napoli). — Organizzazione. — Le condizioni della classe lavoratrice sono qui tutt'altro che liete: il salario degli agricoltori varia, secondo le stagioni, da 85 centesimi ad una lira e 50 per gli uomini, e per le donne da 35 centesimi ad una lira (massimo raggiunto solo in pochissime occasioni).

Abbonda la piccolissima proprietà, che non basta in molti casi a dar da vivere al proprietario, il quale deve ricorrere al salario per tirare innanzi: la crisi agricola e la penospora ne completano la rovina.

Accanto ad un'agricoltura assolutamente primitiva, abbiamo un grande sviluppo della industria tessile e nelle fabbriche sono impiegate per la maggior parte delle donne, che per una mercede irrisoria lavorano in media 13 ore al giorno, in un ambiente malsano per la polvere e per il puzzo della canapa. Gli artigiani trovano sempre più difficile la lotta contro i prodotti della grande industria, e sono la classe che più facilmente verrà a noi. Intanto solo pochi grandi capitalisti e proprietari impingono a spese altrui. Non esistono forti interessi contraddittori tra le frazioni della borghesia, e non essendo organizzati i lavoratori, non esistono partiti, ma solo guerreglie personali. In queste condizioni è sorto il « Gruppo socialista sarnese » che ha aderito al Partito. I soci crescono continuamente e presto speriamo di avere una scuola in cui i compagni apprendano i principi socialisti e si preparino all'esame per elettori.

Intanto la propaganda continua attiva. Gli operai debbono capire che non hanno nulla a sperare dai signori, i cui interessi sono contrari ai loro, e che se vogliono migliorare la loro condizione debbono unirsi e farsi valere.

Bologna. — Al nostro Consiglio provinciale interloqui sabato 23, molto bene e raccogliendo le simpatie di tutto il pubblico, il nostro compagno consigliere dott. Sabbatani, nella questione per noi importantissima dell'ampliamento del manicomio, additando alla Giunta il mezzo migliore per raggiungere il massimo beneficio per i sofferenti colla minor spesa. Naturalmente le sue proposte, essendo di un socialista, non furono accettate, quantunque giustissime, ma non poté però la Giunta esimersi dal promettere di tenerle in considerazione.

Esce sabato 30 il giornale, organo dei socialisti bolognesi, *l'Intransigente*, che sabato scorso non poté essere per difficoltà tipografiche. Di un giornale socialista a Bologna sentivasi grande bisogno per la propaganda, specialmente nel paese, ora in gran parte asservito al prete o alla camorra moderata, e non dubitiamo che i compagni tutti gli saranno larghi di consigli e di aiuti.

Valterzo. — Il progresso del nostro partito. — Ormai anche il partito socialista valterzano si è sviluppato ed ha già fortemente assicurato il suo avvenire nelle lotte che dovremo sostenere. Di sessanta che eravamo quando ci organizzammo, oggi il nostro Circolo conta più di duecento soci (dei quali più della metà elettori) e una Sezione supplementare. Di ciò va reso merito ad alcuni infaticabili, che tanto pubblicamente quanto privatamente si sono consacrati ad una propaganda indefessa.

Giornale. — Il Martello da un mese ha ripreso le sue pubblicazioni. Mercè l'abnegazione di molti compagni la sua vita è, per ora, assicurata.

Persecuzioni. — I ladri possono rubare impunemente che la polizia, occupata com'è contro quei birbanti di socialisti, non li disturba. Tutte le sere la guardia d'onore dei soliti pennacchi si trova nelle vicinanze della sede del nostro Circolo e nelle principali vie della città rubano a man salva.

Anche venerdì 22, se non erro, i soliti *galantuomini* vollero fare una *visita* allo stesso ispettore di P. S. Gli entrarono in casa e, non potendo far altro, gli ruppero lo specchio gettandogli poi tutti i mobili per terra.

Oh! a queste persone della P. S. non importa conoscere i ladri (già ne conoscono tanti); a loro basta, conoscere i socialisti (che sono *galantuomini*) per poi salvare la patria!

Venezia. — Il compagno Carlo Monticelli avrebbe dovuto scontare dieci giorni di carcere, non potendo pagare una multa di L. 100, residuo questo della condanna da lui avuta per la traduzione di un capitolo delle miscelanee filosofiche di Dionigi Diderot, *I costumi del popolo di Taiti*; ma gli amici di Venezia, di Este e le associazioni operaie vollero testimoniargli la loro solidarietà pagando la multa.

Il 2 dicembre si discusse l'appello dei compagni socialisti Panebianco, Monticelli, Forti e Piva, condannati da questo pretore a cinque giorni di detenzione per aver gridato — viva il socialismo! — in una riunione elettorale.

L'amico dell'operaio diventerà probabilmente organo della Confederazione italiana dei lavoratori panettieri.

Le elezioni della Commissione esecutiva della Camera del lavoro segnarono un progresso come concorso alle urne. Si ebbe un migliaio circa di votanti. Riuscirono eletti alcuni nostri cari compagni.

La compagnia Zago-Privato rappresentò la *Voce del cuor*, commedia in quattro atti di C. Monticelli.

Il lavoro, in cui si svolge un vivo episodio della lotta di classe, ottenne un vero successo.

Brescia. — Propaganda. — Domenica scorsa, nel salone del Consolato operaio, gremio di pubblico, Luigi Buffoli tenne una conferenza sulla cooperazione, dimostrandone i vantaggi per ogni classe di cittadini ed incitando gli operai a valersene come mezzo potentissimo per migliorare durevolmente la loro condizione sociale e per raggiungere la loro emancipazione dallo sfruttamento.